





IHS-0080

LA
CANTERINA
OPERA BUFFA,
REPRESENTATA
NEL TEMPO DI CARNOVALE
PER DIVERTIMENTO DI LORO
ALTEZZE REALI.



PRESBURGO,
NELLA STAMPERIA DI GIOV. MICHELE LANDERER.
1767.

ALLEGRETTO

PERSONE CHE RECITANO.

DON PELAGGIO. Maestro di Capella, CARLO FRIBERTH.

GASPARINA. Canterina, MARIA ANNA WEIGL.

APPOLONIA. Finta Madre di Gasparina, LEOPOLDO
DICHTLER.

DON ETTORE. Figlio d'un Mercante, BARBARA
DICHTLER.

Tutti in attual servizio di S. A. il Principe Esterházy.

La Musica è di GIUSEPPE HAYDN, Maestro di Capella
di S. A. il Principe Esterházy.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camera con un tavolino, e sedie da una parte, dall'altra un Clavicembalo.

GASPARINA, ED APPOLONIA.

Appol. Che vifino dilecto
Che ti fa questo beletto,
Benedetto, benedetto
Sia colui, che l'inventò.

Oh! v'è la Differenza
Che v'è tra il bianco di Madama Celia
E questo, che mi diè la Cameriera
Della Marchesa Impiastra;
Con questo puoi lavarti,
Puoi strofinarti il viso, che non casca:
Tu vedesti jer sera nel Teatro
Che bella figurina
Facea la fornarina,
E pure ella ha un color trà il verde, e il nero,
Che sempre par, ch'abbia pestato il volto
Da Sgrugnoni, e ceffate,
E che giel fa parere così bello
Eccolo, già l'ho detto.
Benedetto, benedetto
Sia colui, che l'inventò.

Decoro de teatri!
Qint, Elemento di noi altre Donne.

Gasp. Buffano: (si batte alla porta de fuori)
Chi farà?

Appol. Sarà il Maestro, adesso . . . oh oh! Don Ettore
Gasp. Che vuol questo squaiato?

Diglielo tu, che il Padre ha minacciato
Farmi sfregiar, se lo ricevo in casa,
Ei non ha più che darmi, quest'è il male.

Appol.

Ma Figlio benedetto
Vuoi farci rovinare da tuo Padre?
E torna (si batte un' altra volta)
Siam serrate, non si puo aprire

SCENA II.

DON ETTORE, E DETTE.

Don Ett.

Ah Gnora!

Voi cosi mi trattate?

Gasp.

Caccialo questo pazzo con un legno

Don Ett.

Signora tanto sdegno perche?

Gasp.

Rompetti il collo.

Don Ett.

Or ben questo cerchietto de Diamanti,

Ch' ho presa da mia Madre

Gasp.

Lo porterò a donar all' Angelina:

Diamanti?

Oh ben chi è li fuori;

Appol.

Figlia, è Don Ettore:

Don Ettore?

Gasp.

Signora Servo suo.

Gasp.

Cor mio.

Sono due Mesi, che veduto no l'-ho.

Figlia, che fai, se il Padre lo fa

Appol.

Che me ne preme

Io per dispetto suo lo voglio amare.

Appol.

Benedetta, tu fai, qualche ti fare.

Gasp.

Vofra Madre sta bene?

Don Ett.

Si: e vedete, quesft' è suo, io l' ho preso,

E l' dono a voi assieme con quest' Olanda.

Gasp.

Ma se mai, se n' accorge?

Don Ett.

Ella m' ama, io gliel dico, e si sta zitto.

Gasp.

Madre vedi, che bella cosa ricca,

Che tela di Signore,

Appol.

Che m' ha dato Don Ettore:

Oh bella cosa

(valerà tre doppie tutto il regalo) (con disprezzo)

Ah povera ragazza!

Ella non ha persona

Ch' un sospiro le Dia

Col fatigare

Gasp.

Noi pensiamo al mangiare, voi vedete
La vita, che facciamo sempre chiuse.
Credea.

Or ch' ha buffato, che fusse un Marcante,
Che vuol donarmi un abito di stoffa
Per sentirmi cantare.

Perche cosa? o lo vd accettare?

Chi? che dite, alla casa

Di Gasparina Zuffoli? qui nessun
Ci mette piedi: la mia Figliuola lei
Chi mai la crede?

Piano Signora,
Io non ho detto niente
Or senti Gasparina
Starò a pranzo con te questa mattina.
Padrone:

Ma bisogna trattenersi un pocchetto,
Finche prenda lezione,
E il Maestro vada via.

Ti servo, Anima mia, ma il Maestro che?

Gasp.
Oh egli è un uom fantastico,
Mi sgriderebbe subito.

Appol.
La conosce ragazza:
Uh! la porta Diavolo! (si sente battere)

Gasp.
Come farem? chi è? (confusa)

Appol.
Il Maestro,

Gasp.
Il Maestro? (sorpresa)

Nascondi questa spada, che pensarem:
Don Ett.
Uh Canchero!

SCENA III.

DON PELAGGIO, E DETTI.

Gasp.

Signor Maestro vi fo riverenza,
Dunque due lire il palmo? (ad:E:)
Questo qua è un venditor di tela Olanda,
Ei ci ha portato certa bella robba,
Che mi bisogna, ed ei le da per niente.
Quant importa?

Don Pel.

Tre canne,

Gasp.

Son quarant' otto lire.

A 3

Don

Noi

Don Pel. Niente di meno?

Don Ett. Che so io!

Gasp. Sicuro,

S'egli s' è posto a un prezzo

Ragionevole, piu non fa dir.

Facciamo trenta lire!

Don Ett. Mia Madre l' ha comprato per sessanta.

Don Pel. Come? oh bella! che dice?

Appol. La Madre fa il negozio, egli va in giro

Vedendo (ma che sciocco)

Via! sbrigatelo presto poveraccio.

Ecco *Gasp.* Prendi. *Don Ett.* Bel trucco.

Appol. Va, va! (a parte a D. Ettore.)

Abbauso il caffè

Quand è partito

Il Maestro, io ti chiamo dal balcone.

Vi riverisco tutti. (via)

Mio Padrone.

SCENA IV.

Don Pel. Accostati, ed ascolta un po quest' Aria,

Ch' ho scritta questa notte:

Vedi, è in D la sol Re, terza Maggiore,

Con li corni, ch entrono, e rinforzano

Con le sordine.

Oh! Quest' uscita a solo d' Oboè.

Senti un pò

Recitativo.

Che mai far deggio?

Sposo, ti vedrò esangue?

E spirerai quell' Alma?

E chiuderai quei lumi,

Quei dolci lumi?

Ite al Tiranno.

Oh Dio! io d' altri, e no più tua?

Che far degg' io.

Jo sposar l' empio Tiranno,

Io mirar lo Sposo estinto?

Che farai misero Cor.

Che dici? *Gasp.* Viva. *Appol.* Bravo Signor Maestro.

Don Pel.

Don Pel. Via, canta appreso a me.

A 2. Che mai far deggio? Sposo.

Don Pel. Dolce, dolce.

A 2. Ti vedrò esangue!

Don Pel. Tieni . . .

Appol. Esangue fa così.

Don Pel. Gnora fa calze, non t' impacciar.

A 2. E spirerai quell' Alma

Appol. Spirare, apri la bocca,

Don Pel. E spirerai quell' Alma

A 2. Vedi, che vituperio.

Gasp. Soffritela Maestro, lo sapete.

A 2. E chiuderai quei lumi

Quei dolci lumi

Don Pel. Ah quei dolci lumi

Gasp. Quei dolci lumi

Don Pel. Dolci lumi tuoi

Gasp. Tuoi non vi sta.

Appol. Parlo di te.

Ci vuole lumi tuoi, fa più grazia,

Tu non capisci,

Ecco, e chiuderai . . .

Don Pel. Quella fetente bocca (con rabbia)

Fa partire la gnora.

Gasp. Signora Madre un po di ciccolate.

App. Dammi la chiave

E spirerai quell' Alma.

E chiuderai quei lumi,

Viva il Signor Maestro!

Don Pel. (Oh che siruppe il collo)

Come sta Signorina?

Gasp. Per servirvi.

Don Pel. Tutta sta notte io non ho preso sonno,

Gasp. Per l'Aria?

Don Pel. Per penfare a te furbetta.

Gasp. Oh sì, vi credo già. *Don Pel.* Cari quegl' occhii.

Gasp. Uh la Signora Madre! (vedendo App.)

Appol. Signor Maestro, che la vuole occiacare?

Don Pel. Chiuder i lumi ha da far l'azion

Di ferrar l'occhi:

(qui parte Appol.)

Che

Che gran fuggezione questa tua Madre.
Oh quest' è il male, appena, che s'accorge,
Ch'io scherzo, fa tremarmi.

Gasp. Ogni cantante ha questa fuggezione.

Don Pel. (Così a credere diamo a chi è Babbione)

Gasp. Or io ti vuo sposar, che dici? parla.

Gasp. Parlatene alla gnora.

Don Pel. Il fistol' se la mangi

Sempre con questa gnora

Io vò sapere,

Se tu tieni altri in cuore.

Dimmi la verità.

Gasp. Ah traditore!

Così, così mi trattai

Uh ti darei . . .

Don Pel. Ah vipera!

Gasp. La gnora entra di nuovo qui.

(App. ritorna.)

Don Pel. Uh m'entra se.

App. Cos' S? *Don Pel.* Tu bada ben un'altra volta.

Gasp. Che colp' hò io, quell' entrate all'improvviso

Son difficili.

Don Pel. E vero:

Questa fuggezion

Di quest' entrate

Bisogna che la levi;

Furbetta, quanto sai.

Vofstra scolare.

Gasp. Hai vinto già il maestro.

Figlia cara, via partiamo, ch' è tardi.

Gasp. Ve n'andate?

Don Pel. Si, Figlia cara mia (vedi, che occhiate) (via)

Gasp. Che povero merlotto

Ma tu il farai stancare

Con tante stitichezze.

Appol. Tu che fai del mestier, lasciane il peso, (via)

A chi lo fa da Maestra, m'hai tu inteso.

S C E N A V.

GASPARINA, poi DON PELAGGIO.

Gasp. Dice il vero.

Ma ancor non vien Don Ettore?

Sa-

Salite . . . ma che alocço. (verso la finestra)
con isdegno.)

Don Pel. Qui certo l'ha lasciata. (piano, e non visto da Gasp.)

Gasp. Il Maestro è partito

Venga, che scimunito (come sopra)

S'ha rotto il collo, fi: non l'hai veduto?

Sei orbo, presto, è ora già di pranzo.

Don Pel. Diavolo, che ascolto!

Gasp. Via verrotti incontrare per le scale,

Andiam, andiamo, povero animale. (via)

S C E N A VI.

Don Pel. Oh rabbia! oh gelosia,
Va, va, senza rossore;
Che mi possa scordar tutte le note,
Possa perder l'udito, e la battutta,
Se di te non mi vendico.

Nascondiamci qui, (additando il clavicembalo)

Vediam la fine di suè furfanterie :

Dopo, ch' ho speso tanto,

Datale casa, e mobili

La musica insegnatale,

Così m'inganna?

Ah donne senza fede!

Appiccato, e squartato, chi vi crede.

S C E N A VII.

DON PELAGGIO nascosto, *GASPARINA*,
e *DON ETTORE*.

Gasp. Vedi, fatti capace
Io sempre sono stato far la Spia,
Ne l'ho veduto.

Gasp. Eh via.

Mi è toccato a dar luogo al Signor Mastro

Or io do luogo a voi,

Ah così sono le vicende umane

Che luogo? tu sei matto

Ma Ella perchè m'ha fatto

Fingermi venditor di queste tele,

Facendone pagar da Mastro il prezzo?

Segno, che vi ama, e voi . . .

Gasp.

Gasp. Ah sciocco! egli mi deve
Dar quindici zecchini:
Non avéa, come vestirsi, ond' io
Procuro di riscuotterli alla meglio.
Don Pel. Ah falsa! Ah finta!
Falsa più del falsetto istesso.
Don Ett. E quanto deve ancora?
Gasp. Quattro zecchini.
Don Ett. Lascialo in mal' hora
Don Pel. No, no: voglio pagare
Dica Signora, l' ho da dare?
Gasp. Uh rovina!
Don Ett. Lei che va faceinno?
Don Pel. Zitto, vifo di capra
Prendi, ecco il denaro.

SCENA VIII.
APPOLOMIA, e DETTI.

Appol. Presto in tavola, che siete arrivati,
Gasp. Ah ch' è venuto il precipizio mio!
Appol. Signor Maestro!
Don Pel. Signor Corno, Addio.
Don Pel. Scellerata
Mancatrice
Traditrice
Gasp. Non gridate
Appol. Per pietate
Don Ett. Signor mio
Lei l' uccida
Che poch' è.
Don Pel. Vò gridar dalli balconi
Queste donne miei Padroni
Sono false, ed assassine
Basta a dir, son Canterine
Impartelo da me.
Gasp. Che accidente, che sventura
A 2. ed. Per l' affanno, e la paura
Appol. Io mi reggo appena in piè.
Appol. Ci buttiamo a piedi vostrì

Don Pel.

Don Pel. Lungi, lungi, gente ingrata
Castigata hai da restar.
Don Ett. La mia tela, i miei diamanti,
Zi, non servon questi pianti
Or ti faccio carcerar.
Don Pel. Lungi lungi, gente ingrata
Castigata hai da restar.
Gasp. ed Per l' affanno e la paura
Appol. Io mi reggo appena in piè.
Dm Ett. Zi, non servon questi pianti
Or ti faccio carcerar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

GASPARINA, ED APPOLONIA.

Gasp. Uh rovinate noi!
Appol. Che si farà?
Gasp. Per fare a modo tuo
Io mi trouo ridotta in questo stato.
Appol. Se m' avessi ascoltato,
Non correresti rischio
Gasp. Ti fossi rotto il collo
Quando venisti in casa,
Eh vecchiaccia cenciosa.
Appol. Si Signora cosa non farmi parlar.
Gasp. Parla, parla, che possa tu scoppiare.

SCENA II.
*DON PELAGGIO, BARIGELLO, FACCHINI,
e dette.*

Don Pel. Signor mio! l'ufficio suo
Lei lo faccia con rigor.
Questa casa è robba mia
Queste donne vadan via,
Lei si sbrighi mio Signor.

B 2

Gasp.

Gasp. Che mai vuol dir tal cosa?

Don Pel. Signora virtuosa vuol dir,

Che lei si sfratti

Di questa casa,

Ch' è mia con tutto il mobile,

Che mi sodisfi delle mie mesate,

E poi se'n vada in pace

Lungi da me, dove le pare e piace.

Appol. S' è imbrogliato il negoziò,

Bisogna alzar i ponti:

Or via, prendiam la cassa nostra, e andiamo.

Carcerate costei, ch' è la sua Madre.

Appol. A me? non la conosco,

Parlatene con le, uccidetela pur.

Signori miei.

(parte via correndo)

Don Pel. Sfratta, sfratta, v' a presto.

Gasp. Piano: che modo è questo? (qui mette mani il bargello)

Lasciate pria, ch' affiti un' altra casa.

Don Pel. Che casa? Sior Bargello,

Se non va via col buon, fa già, che fare.

Gasp. Piano sbiraglia indegna; non mettete

Le mani sopra una virtuosa.

Don Pel. Virtuosa, di che? strascinatela via.

Gasp. Ah Don Pelaggio caro!

Don Pel. Vada, vada. *Gasp.* Pietà. *Don Pel.* Son fordo.

Gasp. Oh Dio! deh ti muova a pietade

Il pianto mio.

Non v' è, chi m' aiuta?

Non v' è, chi mi sente?

Afflitta, e dolente,

Più voce non ho.

(via.)

SCENA III.

DON PELAGGIO SOLO.

Misera! dove andrà? se si fermava

Un altro pochettino,

M' avrebbe già veduto uscir le lagrime

Veramente il castigo

E troppo rigoroso;

Ma

Ma che merita peggio quell' ingrata?

La voglio veder morta disperata.

SCENA IV.

GASPARINA, e DETTO.

Don Pel. Via facchini, portate in casa mia
Codeste robbe. (i facchini mettono mani)

Gasp. Piano:

Che v'è della mia robba, ch' ho restata.

Don Pel. E cosa?

Gasp. Un buffoletto

Ripieno di belletto,
Un pettine, e uno specchio al naturale.

Don Pel. Lasciato avevi tutto il capitale.

L' hai trovato?

Gasp. Ecco qùl.

Don Pel. Dove ne vai?

Gasp. Disperata a buttarmi in qualche pozzo.

Don Pel. (Misera più non posso)

Gasp. Conosco

Che da voi non merito

Ne pure esser quardata:

Confesso il fallo mio, però vi chieggono

Prima umilmente perdon, poi parto, Addio!

Don Pel. (Or crepo) senti figlia, io ti perdono

Le mesate ti dono,

E accioche non si dica,

Ch'io sia tanto crudel, restati in casa,

Finche trovi un altro commodo.

Gasp. Oh ciel quest' è un favore

Da me non meritato;

Oh quanto siete buono

Lasciate, ch'io vi bacio almen la mano.

Don Pel. Nò, nò (via ch' ho da far) ferma facchino

Lasciale il letto ancor; compita

Sia oggi la grazia mia

Che ascolto! ah un altro baccio

Vò imprimere su quella mano.

Don Pel.

B 3

Don Pel. Elà facchini, lascio il cembalo ancor:
Studia, ed attendi.
Vedi, quanto son buono,
Che mi scordo de tanti falli tuoi,
Ma la pietade è propria degli Eroi.
Gasp. Lo veggio, e son confusa; ah un altra volta
Lasciatevi baciare la mano.
Don Pel. Facchini piano, piano:
Lasciatele ogní cosa.
Gasp. Che alma generosa!
Ah mi voglio buttar a piedi vostrì,
E non partirne più.
Don Pel. Piano, che fai, facchini in casa andate,
E tutte le mie robbe qua portate. (i facchini via.)
Gasp. Ma, oimè, sento mancarmi.
Don Pel. Cof' è?
Gasp. La gran paura, la collera, il diggiuno . . . (finge svenire)
Don Pel. Oh stelle, ajuto! gnora, Don Ettore!
Ah poverina, come è fredda: avessi
La carafina di Melisso sopra,
Per farla rivenire. . . (s' affatica d' ajutarla)

SCENA ULTIMA.

DON ETTORE, APPOLONIA, E DETTI.

Don Ett. Io sono chiamato qui (con ammirazione)
Appol. Chiamata sono pur io.
Don Pel. Oibò, non me la trovo.
Don Ett. Ma cosa vedo?
Appol. Ah mia figlia svenuta!
O povera me, o povera me! (con agitazione)
Don Pel. Prendi quà. (tiene una borsa in mano).
Don Ett. Prendi là. (gli recca una scatula de Diamanti)
Don Pel. Piano.
Don Ett. Adagio.
Don Pel. Oibò, quest' è la borsa.
Don Ett. Che buon odor è quello de Diamanti.
Don Pel. Oh buona, ella l' odora poveretta
Sta fuori di se, Appolonia!

Appol.

Appol. (Fungi bene mia Figlia benedetta,
L' è del mestier) ah poverina Figlia!
Don Ett. Ha un poco di furbetta,
Don Pel. Via spirto mia diletta.
Apri pur mia Dea terrestre
L' amorose tue finestre
Che all' oscuro mi fai star.
Appol. Ah rischiara quelle ciglia
Quarda intorno cara Figlia
(Non lasciarti mai scappar) (additta legioie, e i danari)
Don Ett. Non l' intendo, sia rossore,
O più tosto un finto amore
Basta, non mi vò fidar.
Gasp. Ah mi sento ristorata,
Gia mi trovo risanata:
Pian: oime! Torn' a mancar.
Don Pel. Quest' è borsa,
Gasp. Mi ristora
Don Ett. Quest' è gioia
Gasp. Com' odora
Mi consola in verità.
Don Pel. { La mia borsa } allegra il cuore.
Don Ett. { Quest' anello } l'odore
Don Pel. { Per il suon non per } Troppo scaltra è questa quà.
Don Ett. { Per il prezzo non } Mio diletto. (a D. Pel.)
Don Pel. Mia diletta.
Gasp. Caro, caro. (a D. Ett.)
Don Ett. Cara, cara.
Gasp. Sei bonino, sei bellino
Don Pel. { La mia borsa } Sta in camino.
Don Ett. { Quest' anello } a 2. via, la voglio regalar.
Gasp. { Vo provar il mio destino
Appol. { Tenta pur il tuo destino.

Gasp.

Gasp. { Mi preparo } a trionfar.
Appol. { Ti prepara }
Gasp. Me 'l donaste?
Don Pel. Non mi pento.
Gasp. Quest' in dono?
Don Ett. Te 'l presento.
Appol. Viviam noi, evviva il Mastro
Non risplende piu disastro
Che ci possa sconsolar.
Tutti { Si viviamo tutti quanti
{ E finiam in lieti canti
{ Per poter allegri star.

F I N E.





